

Alessio Lega

Non più tardi di un anno fa Alessio Lega era un cantautore di movimento, che ancora non aveva inciso un disco, nonostante da 10 anni fosse ormai sulla piazza. Risalendo a 5 mesi fa avevi invece già inciso un disco, appena uscito e già vincitore di un Premio Tenco per l'opera prima, accolto bene dalla critica e, credo, anche dal pubblico. A oggi mi pare che tu sia impegnato in un altro paio di progetti che potrebbero sfociare in nuove produzioni discografiche entro l'anno. A cosa si deve questa accelerazione?

Se prima ero un cantautore di movimento, ora sono un cantautore in movimento...

Mi parlavi di una prima tiratura esaurita?

Per quel niente che può valere, viste le piccolissime tirature della Nota, abbiamo esaurito anche la seconda.

Un po' per celia, un po' parlando seriamente, nella mia recensione sul tuo disco ho scritto che la tua collaborazione con i Mariposa è un'operazione che ricorda De André con la Pfm e la voglia di far sentire le "solite" canzoni con la minigonna. Il problema è che il tuo potenziale pubblico non aveva ancora sentito la versione senza minigonna! Questo capovolgere i parametri fa un po' parte delle tua essenza? E ci sarà modo di sentire le stesse o altre canzoni senza minigonne di sorta?

Forse nel paradiso terrestre, dove tutti andavano nudi e non esisteva la vergogna, c'era anche un concetto di canzone pura; De André può avere iniziato da là.

In questo sporco mondo che vivo, la nudità non è purezza, è solo un altro vestito, forse ancora più vistoso...

Io odiavo e continuo a odiare la sala di registrazione, posso affrontarla solo a patto di avere vicino dei geni creativi, gente che dia un senso di vita a quell'accrocchio di cavi, pirola e lucine.

Se poi mi capiterà di avere a che fare con un genio che sia creativo con gli strumenti acustici, quanto i Mariposa lo sono con la loro fanfara elettronica, sarò ben lieto di fare anche quell'esperienza.

I Mariposa definiscono la loro musica "trovato musicale", di te si dice che sei figlio dei



Dischi del Sole e della canzone francese. Che ne pensi? Sono definizioni che chiariscono i vostri mondi musicali? Come definiresti tu, da musicologo, la tua proposta musicale?

Beh...i Mariposa hanno lo svantaggio di essersi dati da soli quella definizione, e dunque di doverla assumere a ogni costo. A me la definizione è stata assegnata d'ufficio: io me ne compiaccio e ci sguazzo, ma siccome "i poeti son brutte creature e ogni volta che parlano è una truffa", prima che il gallo canti rinnegherò tre volte qualsiasi cosa.

"Resistenza e amore" è un disco importante, a mio modo di vedere, nel panorama musicale italiano: anche perché dischi così ce ne sono pochi, con tutto il bene e il (relativo) male che può sottintendere un'affermazione di questo genere. Ma, in quanto opera prima, soffre di scompensi, tra brani meglio riusciti e meno. Ad esempio, già ne abbiamo parlato, a me la versione su disco di "Parigi val bene una mossa" (magnifica canzone), non piace. C'è qualcosa di sbagliato nell'approccio musicale, non mi convince la voce di tua sorella (mentre con Isa al canto era un'altra cosa, proprio come maturità espressiva. E' diverso se canta una donna fatta o una ragazza!) e ne risulta una versione moscia. "Dall'ultima galleria" invece ha nettamente guadagnato dal trattamento. Figli e figliasti, insomma. In un disco, come già detto, comunque di valore. C'è qualcosa che ti soddisfa di meno e di più?



Numero 51
12 marzo 2005

LE BIELLENEWS

Quindicinale poco puntuale di notizie, recensioni, deliri e quant'altro passa per www.bielle.org

le bielle novità

Sul sito si racconta della serata di Claudio Lolli alla salumeria della musica.

Tra le altre novità un'intervista a Giangilberto Monti, che ci parla della "sua" Banda Bonnot e la nuova pagina dedicata ai debutti: "Primi ascolti".

A me personalmente disgusta riascoltarlo, i sogni mi hanno sempre imbarazzato al mattino.

Il mio disco ambisce ad essere schierato, parzialissimo. È un'opera d'avanguardia e dunque, presuntuosamente, si assume il diritto all'errore come un pregio. Io l'ho vissuto come un manifesto programmatico: i vaneggiamenti di un ubriacone che ha bevuto "il vino dei poeti".

Ferré, Rimbaud, Beethoven...

Oggi non rifarei una sola nota di quelle canzoni uguale (e infatti in concerto hanno già subito ulteriori rimaneggiamenti), come non cambierei nulla della resistenza e dell'amore di ieri.

Parafasando Stendhal potrei dire "tutto ciò che non canto dimentico". Mi è molto cara la memoria, ma, da ché la consegno al pubblico, non t'appartiene più.

un bello spazio. Diciamo che l'ipotetica facciata B è la più politica e la facciata A meno.

Mi fa piacere che tu dica questo, perché invece molta parte della critica ha un po' glissato sulle canzoni che non fossero di tematica politica. In realtà il titolo del disco è composto di tre parole, due altisonanti: "resistenza", "amore", però, non meno importante, c'è anche una "e".

Tre quindi erano i mondi in campo: il mondo interiore (le canzoni d'amore), il mondo esterno (i canti di rivendicazione), il rapporto fra esterno ed interno (le canzoni esistenziali). Se le vedi così tripartite le mie cantiche sono forse più omogenee.

Quale sarà l'evoluzione futura di Alessio Lega? E qui parliamo inevitabilmente dei prossimi lavori in cottura...



Inspiegabile, ma già l'ho scritto, l'assenza di Isa, tua partner abituale nei concerti (e nella vita. Si può dire?), che, a mio modo di vedere, è una delle voci più interessanti emerse negli ultimi anni. Come si spiega? Eppure tu nel tuo disco sei ben presente!

Il Mariposa, proprio perché deflagrati musicalmente e incontenibili, possono mantenere un'unità ideale solo con un'estrema chiusura su se stessi. L'autoreferenzialità è un loro dogma. La condizione per fare insieme il disco fu che ogni minima virgola dovesse essere il risultato dello scontro delle teste creative che l'hanno composto, pensato, suonato e cantato. Tutto quello che c'è lì dentro appartiene necessariamente al mondo dei Mariposa quanto al mio. Infatti la voce di mia sorella (che è anche la morosa del Mariposa maestro Giusti) si configura come un evento teatrale – magari contestabile – ma forte. La voce di Isa come lo strumento consapevole, di un altro autore, per esprimere il suo mondo che, se in parte coincide col mio, è però, sideralmente distante da quello dei Mariposa. Nel suo disco insomma comandava lei, nel mio ha regnato l'anarchia come organizzazione.

"Resistenza e amore" il titolo, ma a pensarci bene, c'è più amore che resistenza. Per essere un cantautore che esce dal giro dei "centri sociali" alla tua anima romantica è stato dato

Non ho mica spento i fornelli sotto Resistenza e amore, sai! Come ti dicevo, per il tour, abbiamo rivoltato ancora una volta le canzoni del disco, con un suono ideologicamente coerente, ma non identico. I protagonisti di questa tela di Penelope arrangiati sono Rocco e Gianluca dei Mariposa, e un nuovo acquisto di cui siamo

più che entusiasti, Mimmo Mellace (già col Parto delle Nuvole Pesanti). È un batterista meraviglioso, un cesellatore, una potenza, un arpista colle bacchette...e io che pensai un giorno che la canzone d'autore non andasse accompagnata che con violoncelli e fisarmoniche! Fui un fesso. Mimmo è più poeta di me. Con Rocco e Gianluca forma il mio presente musicale.

Insieme lavoreremo alle canzoni francesi che ho adattato in Italiano...insomma, nessuna evoluzione: mi volgo indietro a cercare il futuro.

Ti ho sentito dire spesso, anche al Club Tenco, che tu sei a favore della libera circolazione della tua musica su internet. Credi nella rete come mezzo di comunicazione? E cosa pensi al proposito dell'idea di Elio e le Storie Tese dei concerti "pret a porter"? Pronti e cucinati appena finito di suonare? Può essere una strada?

Senza nulla togliere a Elio, che ammiro, stimo e un po' invidia, mi disinteressa delle forme che il prodotto artistico può prendere. A me piace l'idea che le mie canzoni non siano un prodotto comprabile e vendibile. Chi vuole scaricarle, copiarle, diffonderle, cantarle lo faccia. Ha la mia approvazione e la mia gratitudine. Forse lo ha già detto qualcuno ma - reperita juvant - secondo me la proprietà privata è un furto. Questa vecchia frase è la strada. Anche per la musica.

Dicevamo prima che la critica ti ha accolto bene. Tranne qualche "utile idiota" come Andrea Scanzi sul Mucchio che ti ha trovato noioso ed ha stigmatizzato il tuo pugno chiuso sul palco. Lo stesso Andrea Scanzi che sul "Manifesto" con poca, pochissima coerenza, ha difeso il braccio teso nel saluto fascista del calciatore Di Canio dopo il derby della Lazio con la Roma. Direi che hai diritto di replica, almeno.

La descrizione cattiva che Rui Scanzi fece del mio set al Tenco ha avuto un piccolo, infausto, seguito nella corrispondenza personale fra lui e me. Riproporre qui le mie opinioni in merito lo inviterebbe a una replica in cui finiremmo, come bambini, a far dialetticamente vedere chi ce l'ha più grosso, e io, come diceva Brassens, trovo utile mostrare i miei organi procreatori solo alle mie donne e ai miei dottori.

Più in generale mi piacerebbe che si affermasse il diritto alla critica più che il potere del critico di spararle grosse. Alla fine il narcisismo negli artisti è un vezzo che, fastidioso o tenero, non danneggia nessuno, nel critico un abuso di potere che si lascia dietro morti e feriti.

Premettendo poi che non so niente di calcio, non ho letto l'articolo che citi e non conosco lo stronzo che ha fatto il saluto romano, per quanto riguarda il pugno io lo rivendico e lo rifaccio.

Non accetto nemmeno di mettere sullo stesso piano un gesto di liberazione e uno che è da stronzi (appunto!) oltre che di destra.

Per finire (o per avviarsi alla fine) cosa ascolta Alessio Lega? Quali sono, in questo momento, non storicamente, i tuoi dischi preferiti? Non solo, ma ascolti ancora "album"? Ossia un disco dall'inizio alla fine? Sai, perché credo che, in fin dei conti, la generazione degli album abbia coperto un periodo molto limitato: dalla fine del 45 giri nel 1968 (anno in cui i 33 hanno compiuto il sorpasso), all'avvento di massa degli mp3 all'alba di questo nuovo millennio. Siamo tornati a un'epoca di singoli, di ascolti accelerati, di compilation. Ma tu? Come ascolti e che musica ascolti?

Apri un problema di respiro sociologico con l'ultima parte della tua domanda. Io faccio molto poco testo perché amo cose talmente arcane...

Comunque, da quindici anni a questa parte la supremazia assoluta nei miei ascolti è occupata dalla canzone francofona (oggi Bashung e Leprest). Peraltro tale canzone ha un atteggiamento molto teatrale e io, per ovvie ragioni logistiche, ho potuto fruire di quest'atteggiamento molto poco...così mi son costruito un sogno visivo, un teatrino immaginario a suon di Brel.

Se vuoi posso provare a farti scrutare nella mia malattia: andavo e vado in giro col Walkman, poi col lettore di CD portatile, oggi con l'iPod, e mimo tutte le mosse che le canzoni mi suggeriscono. Vado in giro per la strada gesticolando e "facendo soliloqui". La realtà virtuale della mia follia me la porto dietro da un pezzo.

Io quando ascolto, arrivo a immedesimarmi al

punto di rimodellare le mie vicende personali sui versi delle canzoni, così, non solo fingo di aver scritto io tutto ciò che è mai stato prodotto, ma fingo di aver vissuto tutto ciò che è stato scritto, fino a confonderlo con la verità della mia vita. Non so se soffrirei più per una donna che lascia me, di quanto ho sofferto per "Ne me quitte pas".

Perciò le mie canzoni, come anche quest'intervista, avanzano per citazioni: per me non c'è differenza fra le mie frasi e quelle degli altri che mi attraversano.

Non so se le canzoni siano la causa o la cura di quella schizofrenia che mi fa sentire un dio. Per fortuna sono ateo! Dunque non credo in me stesso.

Questa è l'ultima (e ti conviene prepararti perché, per quanto lunga sarà la tua carriera, te la sentirai ripetere spesso): tutti gli autori che scrivono testi particolarmente curati (e i tuoi lo sono, con una passione particolare per la rima) vengono accostati alla poesia...

Poesia è un termine abbastanza vago da poter essere accostato a molte cose...se un film di Fellini può essere qualificato come poesia, non vedo che difficoltà ci sia a sostenere che anche una canzone di Violetta Parra possa esserlo.

Però c'è un De Gregori che ogni volta che glielo dici si incazza e un Bubola che invece ritiene di aver diritto al titolo. Alcuni dicono che la canzone è la poesia della nostra epoca. Che rapporto credi ci sia tra canzone e poesia?

Bisognerebbe vedere caso per caso. Nel mio c'è l'identità dettata dal fatto che ne leggo molta e che tutto ciò che leggo filtra continuamente non solo in ciò che scrivo, ma anche in ciò che dico e penso. Per rovesciare il problema direi che i poeti sono dei cantanti senza voce, la parola è già di per se musica.

Ti senti stretto o a tuo agio nella qualifica di cantautore?

Il termine cantautore è un termine che ha dei limiti storici e territoriali. In America per esempio non avrebbe avuto senso, dal momento che quasi tutti i gruppi sono autori del proprio repertorio, pur essendo spesso lontanissimi dalla nostra percezione di autorialità in canzone. In Francia l'interprete di "canzoni d'autore" o addirittura di canzoni che derivavano da testi poetici preesistenti è diffusa da tanto tempo (Yvette Guilbert cantava testi di Verlaine, che lui era ancora vivo) che non aveva senso distinguere Juliette Greco o Catherine Sauvage, interpreti rispettivamente di Brel o di Ferré, da questi ultimi, che erano autori oltre che cantanti. In Italia la distinzione identificava un prodotto e dava l'indicazione all'acquirente di Guccini su cosa, grosso modo, potesse assomigliargli. Oggi, che anche in Italia i gruppi sono numerosi e scrivono da se le proprie cose, e che ci sono tanti autori di pop che scrivono e cantano, la definizione di "cantautore" confonde le acque, ma non è detto che ciò sia un male.

Resistenza e amore



Come un caffè di
intenso aroma
di Giorgio Maimone

Lega, veniamo a parlare del disco che presenta 11 brani, intervallati dal 4 frammenti,

Credo che una delle massima ambizione per un cantautore o per un musicista sia sentire dire che ricorda solo se stesso. Non avviene mai. Chi più chi meno ci si porta tutti dietro retaggi, ci si avvicina ad altri artisti. Alessio Lega evita, in parte, questo rischio. Soprattutto perché i suoi legami e referenti sono più antichi e internazionali. Per cui, in buona fede, si può prendere questo "Resistenza e amore" schiaffarlo sul lettore cd e rendersi conto che di dischi così in circolazione ce n'è pochi. Riflessione a doppio taglio. Perché ce n'è pochi? Lato positivo: perché pochi sanno scrivere così. Lato negativo: perché nessuno scrive più così. Alessio Lega per me è una macchina del tempo. E credo lo possa essere per chiunque navighi tra i 40 e i 60 anni. Correva l'inverno '57/58 e a Torino, per iniziativa di Sergio Liberovici, Michele Straniero, Fausto Amodei e Duilio del Prete, con la collaborazione di Italo Calvino e di Franco Fortini si costituiva il gruppo dei Cantacronache. Scopo del gruppo era di rompere il fronte della canzonetta di consumo. Storia breve ma brillante la loro. Nel 1962 l'esperienza volgeva al termine. Nel 1962 mancavano ancora 10 anni esatti perché nascesse Alessio Lega (a proposito, buon compleanno: tra tre settimane, il 26 settembre faranno 32 anni). Punti di contatto nulli direte voi? In parte. Il buon Alessio deve essere cresciuto a pane e "Dischi del Sole" (ma anche a pane e chansonnier francesi) nella sua infanzia leccese, a oltre 1000 km e 10 anni di distanza dal fenomeno Cantacronache. Fatto sta che, se la musica accettasse le paternità dirette, una lunga linea tratteggiata unirebbe Lega ad Amodei e soci. Se consideriamo poi che il fenomeno dei Cantacronache fu (è stato ed è) uno dei momenti più brillanti nel genere della parola messa in musica, ecco già anticipato il giudizio finale su Lega Alessio cantautore: anacronistico, anarchico, assolutamente geniale.

Messa a punto un'ipotesi sulla filiazione ideale del

ma attenzione ai frammenti. Normalmente riempitivi, ma qui non sono messi a caso. Lega ci racconta, attraverso di essi, il suo mondo, i suoi riferimenti, la sua passione, la sua estrazione. Da un canto rivoluzionario di Pietro Gori a un frammento lirico, da una vecchia canzone all'italiana a un brano di sola musica. Tutto sommato è un bel riassunto e condensato del disco. Ma per complicare le cose il Lega, che se le va a cercare, ha scelto di non fare il disco da solo, ma di scegliere la strada, molto più accidentata delle "canzoni di Alessio Lega, suonate dai Mariposa e interpretata da lui medesimo" come dice la nota sul retro di copertina. I Mariposa (e apparirà chiaro a chiunque li conosca) sono quanto di più lontano possa esistere da una dimensione di chansonnier. Gruppo di "trovato musicale" si autodefiniscono. Fate conto, tra il Canterbury sound degli anni '70/80, la fusion, il progrock, folk e psichedelica. Fate conto: un incubo di Tom Waits, coi testi rivistati da Capossela non nei suoi momenti più sobri. Una mayonnaise in grado di impazzire in qualsiasi momento e che, invece, non impazzisce (se non in qualche gioioso e dovuto momento). I Mariposa, che con Lega dividono la direzione artistica del progetto, si mettono al servizio delle canzoni e ne forniscono versioni di assoluto valore, che, dopo un primo ascolto in parte spiazzante, riescono a interessare quanto e più degli originali. Ode a loro e ad Alessio che ha "osato" mettere la minigonna alle sue canzoni (vedi De André e la PFM, dichiarazione dello stesso Fabrizio) prima ancora che fossero conosciute da un pubblico più ampio da quello che ha potuto ascoltarlo dal vivo in questi lunghi anni di apprendistato. Sono 7 anni ormai che il timido "impiegato kafkiano" di sera imbraccia la chitarra come un'arma che può uccidere i fascisti e batte i terreni impervi dei centri sociali, delle situazioni di lotta, delle fabbriche occupate, in quanto "caparbio militante dell'anarchia, della poesia e dell'assurda fede nella possibilità di cambiare questo mondo. Anche con la musica".

le.bielle
recensioni

Fungere da trait d'union

di Giorgio Maimone

Parliamo come prima cosa dello spettacolo che porti ad Acrobatici Anfibi, spettacolo sugli autori francesi. Quindi, più esattamente?

Più esattamente Brel, Brassens, Ferré, Renaud e Leprest. Cioè, in buona sostanza, i tre di cui si sono occupati tutti, in varie misure e in vari modi, più due di quelli che piacciono solo a me. (ride)

Infatti Leprest non l'ho mai sentito neanche io. E Renaud l'ho conosciuto grazie a te.

Leprest e Renaud in realtà sono due autori di cui la critica, il pubblico, gli appassionati sanciscono una filiazione diretta dai grandi maestri. Il concetto nasceva da quello che Giampiero Alloisio chiamerebbe "la notte del cantautore vivente" o quantomeno un barcamenarsi in mezzo. Siccome si fanno sempre solo festival per "cantautori morti", c'è una particolare passione necrofila tra i seguaci del genere, l'intenzione (ci sono diverse intenzioni invero) è di sancire tutta una serie di principi che sono appunto:

1) la canzone francese non è morta, ma gode anzi di ottima salute. Vi sono infatti dei grandi autori che, come succede in Italia, rappresentano una sorta di passaggio di consegne a una seconda generazione del settore. Poi, in realtà Renaud è famosissimo. Sia lui che Leprest sono due autori sui 50 anni, quindi proprio la generazione successiva ai grandi che ho citato. In qualche modo è anche un piccolo richiamo ...

2) l'altro discorso da sottolineare è che c'è stato, soprattutto nella fase iniziale, un rapporto fecondissimo tra la canzone francese e la canzone italiana alla sua genesi, e proprio di questo tratterà l'intervento di Enrico De Angelis che è anche uno specialista dei primi tre autori, tant'è vero che la canzone d'autore italiana delle origini, almeno fino all'arrivo degli anni '70 è senz'altro più francofila che anglofila. Da Paoli a Tenco...

... lo stesso De André, Umberto Bindi, tanti altri ...

Non ne parliamo! De André proprio direttamente brassensiano! Ma anche i Cantacronache, tramite Fausto Amodei, avevano un rapporto altrettanto

forte. Tutta la canzone italiana dell'epoca. Io intravedo per tutte questi motivi storici e anche per passione personale, un rapporto particolarmente fecondo per ragioni linguistiche, musicali, culturali con la canzone francese. Negli anni '70 su questa situazione, man mano che nell'industria culturale cresceva il primo termine e calava il secondo, ossia diventava sempre più industria e meno cultura, è calata la mannaia degli angloparlanti, che, ripeto, non è che questa sia una rivendicazione: ci sono state cose meravigliose, hanno portato una ventata d'aria nuova, però è successo che tutto quello che non si cantava in inglese, quindi francese, spagnolo, eccetera, non aveva più la dignità necessaria a stare sul mercato. E invece, secondo me, riprendere questa tradizione, riallacciare dei nodi con un passato, in fondo glorioso, è cosa buona e giusta. In questo caso anche con autori viventi, con i quali c'è la possibilità di parlare, di confrontarsi, di scambiarsi pareri e opinioni. Ecco, questo è un piccolo mestiere di cui mi piacerebbe occuparmi.

Senti, tu le canzoni le presenti in italiano ...

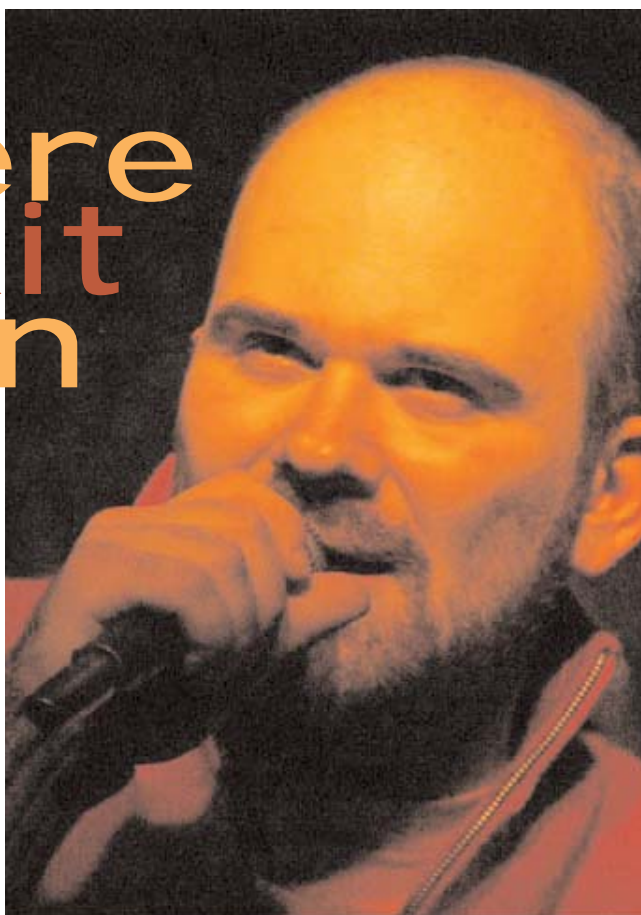
Naturalmente

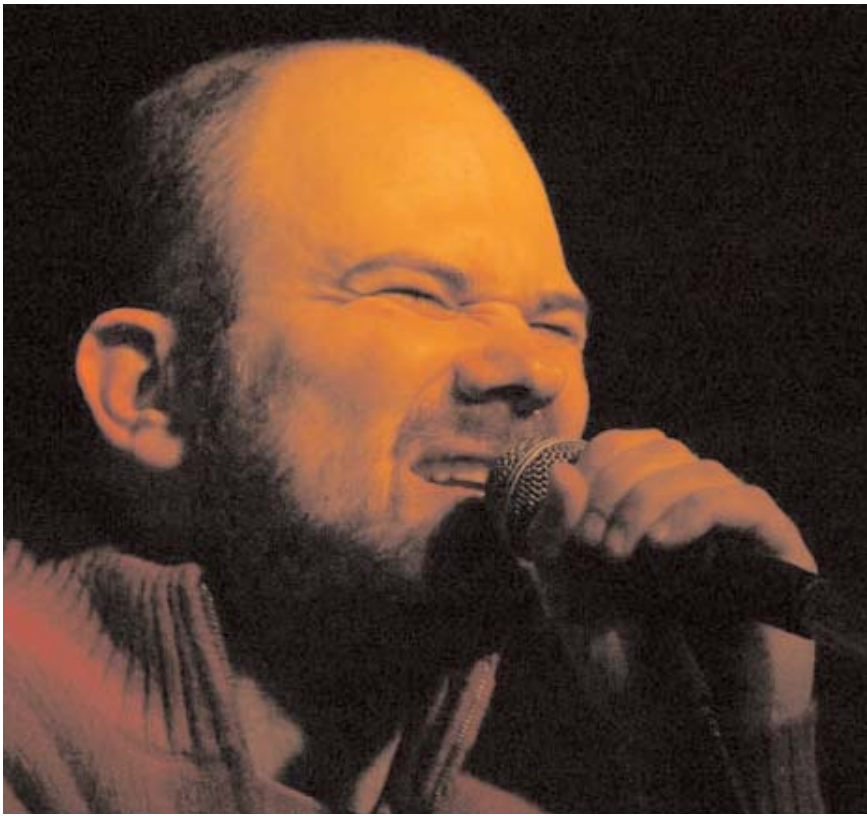
Versioni tue o ...

Mie

Tutte tue? Anche quelle dei "grandi"?

Sì sì. Infatti presenteremo di questi grandi delle versioni inedite e anche magari delle canzoni meno note. Cioè non andremo necessariamente a pescare "Col tempo" di Ferré o "Il Gorilla" di Brassens. Faremo delle canzoni altrettanto importanti o conosciute in patria, ma che non hanno ancora trovato una versione italiana.





moltissimo, stavo dicendo, questa idea di cercare un punto di contatto ... o anche semplicemente di rendere disponibili una serie di materiali che tanti potrebbero adoperare. Ad esempio un traduttore accreditato e che ha fatto dei lavori importanti come Giangilberto Monti l'anno scorso era stato inviato al festival Ferré e per rendere omaggio a Ferré, lui che di suo è uno specialista di Boris Vian, mi ha chiesto una mano per tradurre delle robe nuove di Ferré che erano più vicine al suo stile. Mi ha fatto molto piacere e molto onore. Abbiamo fatto insieme questo lavoro ed è stato

Sono canzoni che hai scritto recentemente o ... "Col tempo", tanto per restare in tema.

No, questo spettacolo raccoglie il lavoro di almeno una decina d'anni. Diciamo che quelle di cui sono più contento sono ovviamente quelle più vicine perché anche il traduttore è un mestiere che si impara ... tradendo (ridiamo). A tradire e a non farsi scoprire si impara col tempo.

Ma tu hai già pubblicato tra l'altro delle canzoni da te tradotte dal francese. Sull'album dei Tetes de Bois dedicato a Ferré...

Sì, però quello era un mestiere fatto un po' più su commissione. Rientrava in un progetto loro. Era nato più che altro dalle chiacchierate che avevamo fatto sugli autori francesi ed era una cosa arrivata molto avanti nel loro progetto, quindi non era così fondante, diciamo. Perlomeno non è esattamente il mio modo di tradurre.

Quindi nemmeno questa ci sarà nello spettacolo
No, non ci sarà. Facciamo tutto inedito!

Spettacolo che è destinato, forse in futuro, a una pubblicazione su disco ...

Questo sarebbe il mio piacere e l'intenzione. Sempre più mi affascina l'idea. A me, originariamente non era venuto in mente. Però visto che tutta la critica, parlando del mio disco ha in qualche modo sottolineato il rapporto, da una parte con la canzone politica-sociale, e dall'altro con la canzone francese, effettivamente è venuta l'idea di sancire, con una serie di operazioni a cui potremmo dare il titolo di "saldatura" ...

Rende l'idea! Bello il termine "saldatura"

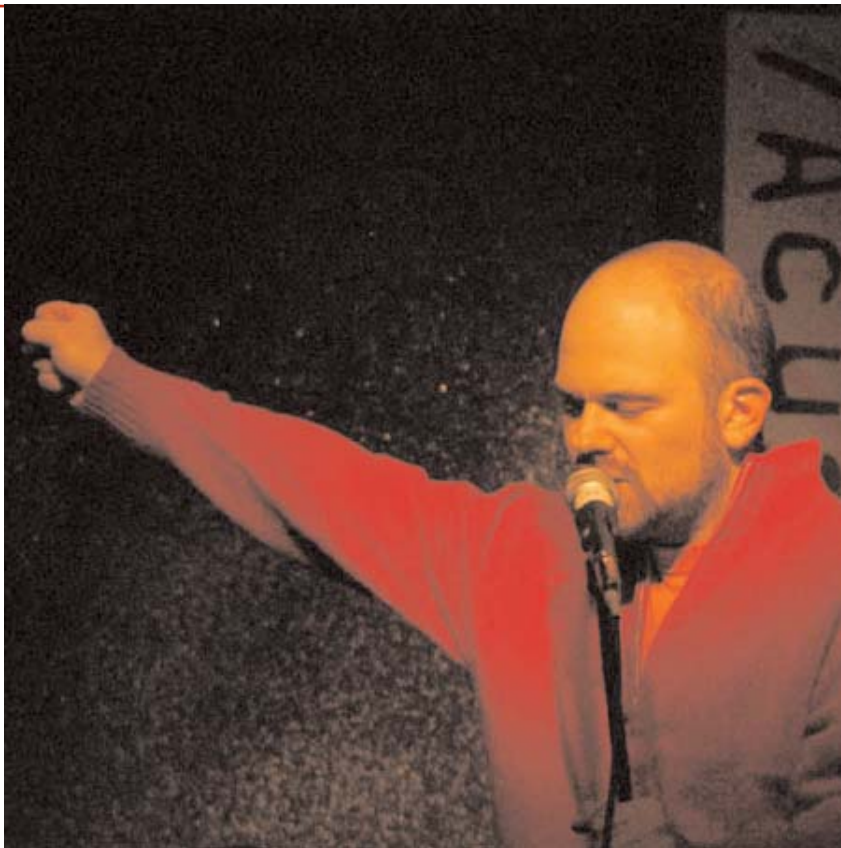
E' mutuato da "The weld" di Neil Young, in quel caso era la saldatura tra il suo mondo poetico e musicale e il "grunge", il lavoro coi Pearl Jam etc ... Mi piaceva

per me un bel riconoscimento.

Senti, lo scopo di questa intervista era anche di "risarcirti" delle interviste precedenti, dove, in fin dei conti abbiamo parlato solo di "Resistenza e amore" che è vero che era l'evento del momento. Ma ci sono tanti altri aspetti di Alessio Lega, come sta venendo fuori ora: l'Alessio Lega curioso e studioso di musica internazionale, in particolare di quella di difficile reperibilità e al di fuori dei circuiti ufficiali, il traduttore, il critico musicale. E c'è ancora tutto l'Alessio Lega inedito: quello dei provini, che mi sto risentendo in questi giorni con grandissimo piacere. Che fine faranno i provini? A cosa sono destinati? È un Alessio Lega molto diverso da quello di resistenza e amore.

Necessariamente. Non sono ancora passato attraverso il tritacarne dell'arrangiamento! (ridiamo) Ma, veramente in realtà, per parlarti un po' paradossalmente e un po' no, riconosco meno di me in quei provini che nel lavoro di "Resistenza e amore". Nel senso che veramente i miei gusti e quello che mi piace fare si sono molto evoluti nel confronto con i musicisti e oggi, nel momento in cui vado a scrivere canzoni nuove, non scrivo più pensando all'accompagnamento con la chitarra. Io ho sempre avuto questo pallino che l'arrangiamento non debba essere qualcosa che posticciamente riveste una canzone già costruita, ma debba essere pensato fin dall'inizio. Bisogna lasciare aperte delle porte, bisogna lasciare... che se c'è un qualche vento che gira da qualche parte tu possa essere in grado di intercettarlo. E per fare questo è necessario scrivere in maniera non totalmente chiusa. Lo so che questo può sembrare astratto detto così, però in realtà, le canzoni non si fanno da sole, non si fanno da soli, non si fanno per sé soli e quindi è bene che quando arri-

vino al pubblico ci sia già questo elemento di confronto, a volte anche solamente come qualcosa di auspicato. Nulla impedisce di fare una canzone solo voce e chitarra. Però, in qualche modo, è bello che sia una scelta e non una costrizione. Quindi l'obiettivo è di ripensare e rivedere quello in cui ancora mi riconosco di quei provini, in funzione di ricantarle. E poi, in alcuni casi, potrei benissimo scegliere di ricantarle così. Però non per obbligo! E invece quei provini nascevano così scarni perché non si poteva fare di più. Sono nastri di lavoro.



Ne ho trovata una che mi piace particolarmente tra le tue canzoni vecchie: "Via delle brezze". Non l'avevo mai sentita. E' molto vecchia?

È una delle canzoni salvavita, per la precisione.

In che senso?

Nel senso che veniva in un momento in cui la mia percezione dell'esistenza era "drogata" da una serie di letture cupissime, tra cui Celine e altri autori simili. Quindi tutto il mio scrivere dell'epoca era pervaso o dall'angoscia o dalla rabbia. Come elemento vitale c'era solo la violenza anti-sociale e tutti gli elementi che parlavano della propria vita tendevano all'angoscia. Metropolitana, per dirla alla Lollì. E invece in quel momento scoprii la letteratura deliziosa di uno strano personaggio anarcoide, ma molto vivace, francese che si chiamava Paul Léautaud e dall'altra parte di un grande cantautore allievo di Brassens (allievo morale, ovviamente) che si chiama Pierre Perret. E infatti quella canzone è il rifacimento di una canzone di Pierre Perret. Non è una traduzione. La canzone di Perret ha un testo e una musica completamente diversi. Però l'immagine in qualche modo è quella lì, quella di un personaggio che si trasferisce in un altrove che non esiste. C'è un po' questa immagine del vento. E allora io mi dissi "questa è una canzone che può cambiare il punto di vista" e ho provato a ripercorrere la stessa strada. E' come se uno leggesse di uno che ha fatto un viaggio in un paese e volesse più o meno rifare quel viaggio, però riportando tutte le sue sensazioni, tutta la sua visione. E questa è stata una canzone che ha cambiato tutto il mio modo di vedere.

Conoscendola così mi piace ancora di più di quanto mi piacesse prima! (ridiamo)

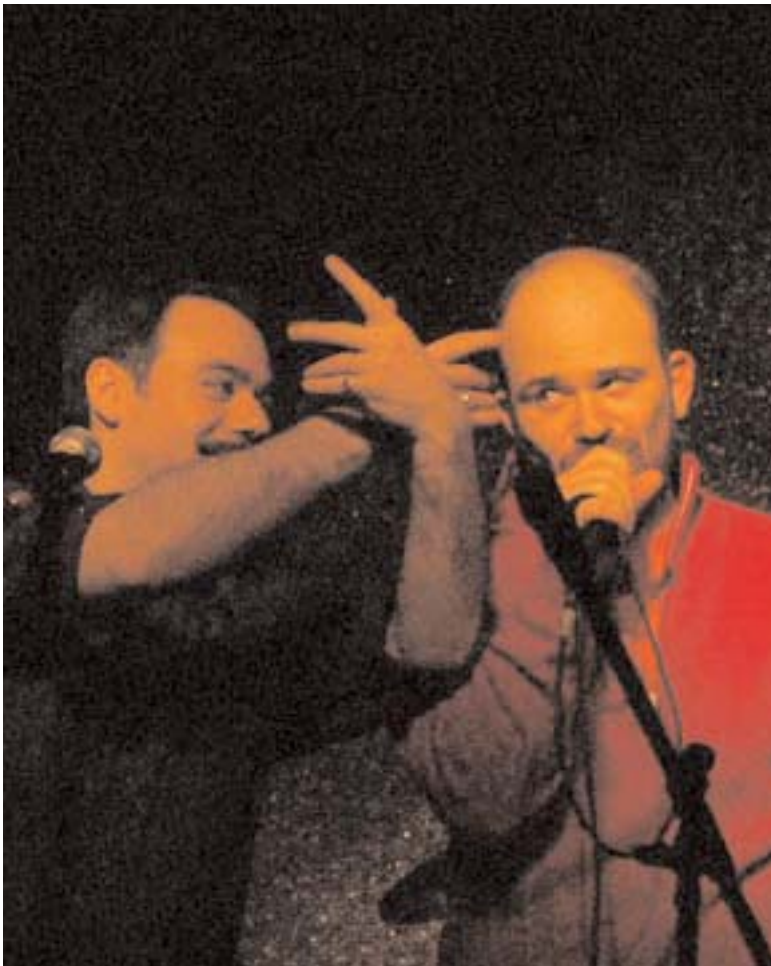
Ma infatti... ci sono tutta una serie di messaggi, è seminata di messaggi. Soprattutto l'ultima strofa, dove c'è la figura di un certo "lupo di mare", un compagno, uno che lotta, ma che ha perso il rapporto con il proprio corpo, che poi io lo vedevo come il "me stesso" più antico. È una sorta di dialogo interno in cui ci sono queste due figure: uno che è in grado di essere leggero, tanto per citare la famosa frase di Calvino, "come un uccello e non come una piuma" (una leggerezza che è fatica). E dall'altra parte, invece, il rischio di quanto sia pesante l'astrazione che non tenga conto del corpo.

Proprio una buona canzone.

Grazie

Ho visto sul tuo sito che hai diviso le tue canzoni, almeno quelle che sono riportate lì, in "resistenza", "amore" e "arte". Sono i tre caposaldi della tua poetica? I tuoi cardini?

Sì, "Resistenza e amore" hanno poi trovato, anche se non proprio con le stesse canzoni, il loro sfogo sul disco. L'impressione è quella: da una parte le canzoni che si possono codificare, semmai c'è modo, come più di protesta, e dall'altra appunto le canzoni considerate da un punto di vista intimo. L'arte invece è quello che tu dici sta venendo un po' fuori ora. In quel caso sono sempre canzoni mie, ma sono insomma canzoni che parlano di questa mia grande passione che è il parlare dei poeti, dei cantautori ... "I funerali del Pirata" ad esempio parlano di Fabrizio De André. O ancora canzoni che riflettono sul mezzo in sé: siccome da buon vecchio anarchico non mi sento mai di staccare i mezzi dai fini, allora mi interessa parlare dei fini che sono l'amore e la resistenza, ma mi interessa altrettanto riflettere sui



che, non è un segreto per nessuno, derivano dal rock progressivo e da Frank Zappa e allora tento di ascoltare questa musica, proprio per creare dei punti di dialogo con loro. Non conoscendo abbastanza la musica nel senso della teoria musicale o della lettura del pentagramma. Non sapendo scrivere la musica, insomma, per poter dialogare con loro, ho bisogno di avere un chiarissimo universo di suoni di riferimento in modo da poter parlare un linguaggio comune.

E ultimissime passioni? Proprio passione passione? C'è qualcuno che ti ha colpito?

Mi colpisce talmente tanta gente che è veramente difficile capire...

Quindi una "passione" del momento non c'è. Se tu non hai niente da fare, vai allo scaffale dei cd, ne prendi uno e lo metti sul lettore, pensando

mezzi per esprimersi, fare in modo che siano adeguati. E la riflessione sui mezzi si è trasferita ora, non solo nelle parole e nella musica, ma proprio nel modo di farle. Ed è quello di cui ti parlavo. Tutto il lavoro di cercare un modo "rivoluzionario" di suonare le canzoni, con l'aiuto dei musicisti, proprio per usare dei mezzi adeguati alle tematiche che si tentano di portare.

Tanto per sapere cosa scriverai da qui a quattro anni ... quali sono gli artisti che ascolti adesso? Che musica ti piace? Magari non ti servirà mai per farne canzoni, oppure... chissà ... Per svago dico, non per lavoro.

Ascoltare musica è sempre uno svago (ride). Da una parte prosegue il mio tentativo di ricognizione della musica mondiale che non passa per radio.

Scelta degna a prescindere

Ormai mi sono fatto l'occhio, quindi riesco a vedere al volo, magari solo da un link, se si tratta di un artista che merita più di uno sguardo. È una sorta di dote ... Come un ingegnere riesce a colpo d'occhio a calcolare l'altezza di un palazzo o il peso ... io lo faccio con la musica d'autore. Con tutte le cantonate del caso, ovviamente.

Tu pensa che io mi faccio ispirare ancora dalle copertine dei dischi per decidere un acquisto o meno!

Figurati! Proprio un classico!

Dall'altro cerco di approfondire il dialogo con i musicisti. Ora lavoro con parte dei Mariposa,

do "adesso voglio proprio sentirmi della buona musica" prendi un cd di

In questo momento Bill Evans, il pianista jazz. E' un mio ponte per un genere musicale al quale non riesco mai ad avvicinarmi, che è il jazz appunto, se non attraverso le riletture dei tanti cantautori che lo usano. Però devo dire che al cuore del jazz, ossia mettere su un disco di Coltrane e goderlo per quello che è, non ci sono mai arrivato. In questo senso Bill Evans, che deriva dal bebop, ma ha un rapporto strettissimo con la cantabilità e poi nello stesso tempo sembra cercare qualcosa di molto astratto, sembra disegnare percezioni armoniche che mi ricordano Bach, che invece è il mio autore prediletto per quanto riguarda la musica classica. E questa parte contiene degli elementi che riescono a tirarmi dentro anche alla sua parte più oscura. Poi interessantissimo il lavoro che ha fatto accompagnando un cantante come Tony Bennett. E lì c'è un modo che per me è illuminante di lavorare sull'armonia, sulla forma-canzone.

Chissà mai che magari ti aspetta un futuro da crooner, magari tra qualche anno farai un disco come Tony Bennett.

Infatti! Io passo la notte a sognare le domande che potreste farmi voi giornalisti, come "ora che ti sei fatto arrangiare dai Mariposa, da chi vorresti fosse arrangiato il prossimo disco". Allora io in ordine dico "sarebbe interessante passare attraverso i Klezmatics, poi, tanto per restare nelle cose impossibili, a Bill Evans e se proprio dovessi esagerare da Ravel! (ride).

Prossimamente con noi... Luigi Maieron



"Non si cresce mai abbastanza senza buoni ricordi. Si vive comunque, ma costa un po' di più". Luigi Maieron poeta furlano e cantante di gran vaglia. Prendete Leonard Cohen, fatelo cantare in lingua carnica, su musiche di Nick Drake e avrete un'idea di cosa può proporvi Gigi Maieron. Siamo dalle parti di un signore di 48 anni con molti capelli bianchi e una gradevole aria da "duro" vissuto, ma dal cuore tenero che canta dei suoi piccoli spostamenti dell'anima e del tempo che passa (e una volta che è passato diventa "di seconda mano"). Le parole sono il piatto forte, parole intense, parole pensate, parole vissute e "emesse", sussurrate, proposte con gentilezza, con un'attitudine dolce che non può non toccarti il cuore.

C'è profumo di cose buone e antiche tra le pieghe delle canzoni di Maieron: polenta e castagne, latte caldo e vino fresco di neve. E c'è soprattutto il senso del tempo che passa (non invano) e che passando ti regala le parole che hai sempre cercato per spiegarti la vita. Guardare il passato per capire il presente.

Ma Gigi Maieron è tutt'altro che una figurina da presepe, una rarità per turisti "culturali", pronti a cogliere al volo l'ultima stranezza. Maieron è un cantautore a tutto tondo, che appartiene al mondo attuale e che canta le sue storie usando la sua lingua natale, esattamente come Davide Van De Sfroos fa con la sua o Daniele Sepe con la propria. Un uomo che si racconta e lo fa con pudore, con sullo sfondo un'orchestrina di paese.

Piccole storie per tirare la sera, piccole storie per far passare la notte. Volete sedervi ad ascoltarle? "Le lacrime sono fatte così / un po' di vita che si trasforma in pianto". "Ho chiamato la vita per chiarire la questione / abbiamo scelto la bottiglia, tolto il tappo / bevuto come fratelli / come vecchi amici". "Foglie, foglie cadono / sul prato cadono sul prato / i fuochi d'autunno, l'aria di neve / il mio paese che piano batte sui ricordi" "Cos'è questa nebbia che non si apre, quest'aria di alti e bassi che non ti lascia?" "Si vive di mura e di finestre alte". "Sono gli ultimi pensieri di una nuova giornata / si salutano gli amici e si resta guardare / la vita si muove e ogni giorno si fa leggera / se i tuoi occhi sono liberi, i tuoi occhi sono per lei".

**"No si cresj avonde mai
cence bogns ricuarts
Si vif distes, ma coste un
pouc de plui"**

Grandi testi, grandi emozioni, musica crepuscolare con un'eccellente lavoro di produzione di Michele Gazich (un nome una garanzia? Inizierò a pensarlo). Pochi strumenti: la chitarra di Maieron, viola e violino di Michele, una fisarmonica (Luca Ferro), un flauto (Elena Ambrogio), ogni tanto un basso (Giancarlo Prandelli). E poi l'uso della voce. Tenuta sempre sul registro basso, alla caccia di emozioni che possano prenderti sotto cinto. Una voce, come Cohen, decisamente sensuale, una voce in grado di restarti dentro. Come una nebbia sottile. Come il crepitare di legna. Come la solidità intrisa di tenerezza che sembra passare. Un uso della voce che, forse, può avere a che fare con la produzione di Massimo Bubola (il disco esce per la Eccher Music). Lo stesso tono di scuro che il cantautore veronese cerca di mettere nei suoi dischi, ma che a Maieron viene naturale. Infatti nel disco precedente di Luigi ("Anime femine" 1998 - credo introvabile, ma ci sono dei file real player sul suo sito internet: www.maieron.it) le tonalità sono più alte e l'atmosfera coinvolge meno. Insomma: grandi testi, grande voce, grande musica: c'è di che volare!

Si Vif - Eccher Music 2002

Prossimamente con noi...

le bielle
concerti eventi

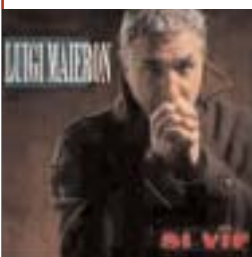
Prosegue e (a grande richiesta) e si allunga sino a maggio AcrobaticiAnfibi, la rassegna di canzone d'autore organizzata in collaborazione con il sito Bielle.org. Con una grande novità: i cantautori protagonisti di reading di poesia

Ancora più anfibi. A grande richiesta la rassegna dedicata alla canzone d'autore prosegue sino a maggio. Con la consueta formula, a cui il pubblico si è ormai affezionato: parole cantate, ma anche parole in forma di libri. Ogni artista porterà con sé sul palcoscenico un libro che gli sta particolarmente a cuore e ne parlerà al pubblico.

Ma anche - ed è questa la grande novità - parole in forma di poesia. Cinque appuntamenti in cui canzone e poesia mostreranno tutta la loro vicinanza. Cinque ospiti (quattro cantautori e un poeta-paroliere-musicologo) a leggere poesie e a parlare di influenze, rapporti tra canzone e poesia.

Ricapitolando, ecco gli appuntamenti:

Cantautori (e libri)



Il 19 marzo spazio a **Luigi Maieron** e alle sue atmosfere friulane di brume e di poesia. Presenterà i brani del suo nuovo disco, ancora inedito e leggerà passi dal suo romanzo, **La neve di Anna**.



La seconda parte della stagione si aprirà con **Bobo Rondelli**, ex premio Ciampi ed ex cantante degli Ottavo Padiglione, reduce da un disco con Stefano Bollani ("Disperati, Intellettuali, Ubriaconi") del 2002.

Sarà con noi venerdì 15 aprile



I Marmaja, a loro volta vincitori (quest'anno) del Premio Ciampi per gli inediti. A loro carico un disco uscito lo scorso anno: "**Marmaja**". Saranno al Matatu sabato 9 aprile



La Piccola Bottega Baltazar è più fresca di debutto: il primo disco "**Canzoni in forma di fiore**" data 2004 e per Bielle è finito dritto tra gli imperdibili. Sono in programma per venerdì 20 maggio.



I Fragil Vida: un'altra delle nuove esperienze emerse nel corso del 2004, anche se pure per loro si può parlare di anni di apprendistato. I Fragil Vida hanno una netta propensione teatrale che fa

si che il loro gruppo annoveri in pianta stabile un attore nell'organico. Anche la loro proposta sembra rivolgersi al recupero di una musica italiana delle origini, con un'attenzione particolare al mondo della canzone d'autore. Testi importanti e brani suggestivi per un gruppo che si annuncia più che una promessa per il futuro. Il loro ultimo album è "**Musicanti di Cristallo**". Li aspettiamo per il 6 maggio.



Caffè Sport Orchestra: la più bella sorpresa di questo inizio 2005. Un gruppo di 8 musicisti dalla riviera romagnola (Cesenatico), al debutto discografico quest'anno, dopo anni di attesa.

Fanno canzoni originali che si ispirano decisamente al clima e alle orchestre degli anni '50, in particolare a Xavier Cugat e alle orchestre di mambo, cha cha cha e ritmi sudamericani. Quasi un Buena Vista Social Club in salsa nostrana. La miscela tra ritmi caraibici e testi italiani crea un gustosissimo melange, al servizio di testi tutt'altro che banali. Il loro unico lavoro si intitola "**Il Chihuahua storico non ha senso senza te**". Scaramanticamente in programma per venerdì 13 maggio.



Chiusura di gran lusso con **Giorgio Conte** in uno spettacolo inedito, dedicato al grande chitarrista Django Reinhardt. Indicativamente sabato 21 maggio.

Reading di poesia

Sono la vera novità di questo finale di stagione, un esperimento che darà la possibilità ai cantautori di leggere i versi dei poeti a loro più cari e di raccontare al pubblico influenze, amori, contaminazioni. Si partirà con l'autore di questo testo:

Gek

Gek apre la valigia rossa e accarezza le sue cose. Cose che vengono da altri mari, da altri asfalti, da altre vite.

E gli chiesero un giorno dove fosse stato tutto quel tempo. E rispose che qualcuno lo aveva trasformato in un tafano, e fatto volare in un saxofono. E certi sortilegi durano più della varicella, e certi viaggi frugano nella tua vita come in una tasca.

E gli chiesero un giorno cosa fossero tutte quelle cicatrici. E rispose che erano stati quegli anni con i denti a proiettile a morderlo, quegli anni in cui si licenziavano gli angeli e Dio aveva perso il tram. Ma quei tempi ora lui li aveva uccisi, annegati, nel cesso della pensione Magnolia, impiccati all'abat-jour del comodino, se provavano a tornare di notte.

E Gek guarda le foglie che cadono e sorride perché non si fanno male, e regala un amuleto al guardiano del cimitero, e cammina nel vento tenendosi in tasca la propria scia, accende sigarette che sembrano avere tutte un nome e un cognome.

Gek vorrebbe il profilo del platano, e ascoltare il suono che le foto non possono conservare, vorrebbe già sentire l'odore di domani, ed entrare nel sonno come si entra nei negozi d'estate, mezzi nudi e col giornale sotto il braccio, chiedere un etto di qualche cosa.

E si ricorda, si ricorda di quando le notti portavano stelle di un'altra lingua, di certe lune che sembravano avere finito le pile, treni che avevano perso la ragione, prigionieri che non avevano fretta e demoni con in mano le chiavi. Fucili che dicevano sempre le stesse cose, narratori che non dicevano più niente, più niente.

Dietro quella montagna color zafferano c'è una strada misteriosa e Gek, Gek l'ha percorsa quasi tutta per arrivare qui, accompagnato da canzoni arabe e talismani del Sud America, tatuato da un postino polacco che sapeva trucchi per le emorroidi, decorato da ferite bizzarre che ora sembrano sorrisi.

Gek che suona l'armonica in faccia alle onde, Gek che racconta la sua storia agli scarafaggi sotto il lavandino.

Gek l'aquila, e Gek il canarino.

Gek, che ha rotto tutte le gabbie del mondo semplicemente aprendo le ali...

Si chiuderà invece con l'autore di quest'altra poesia:

Un sera verso Porta Ticinese

Ho fatto due passi
ieri sera, verso Porta Ticinese
cadevo a pezzi, come le luci sulla strada
rimbalzando al suono di un clarinetto cool
quando ho visto, fra gli alberi del viale, una ragazzina
seduta sul marciapiede, vicino alle rotaie del tram
parlava compresa tra sé
giocando col bordo della gonna
Mi son fatto vicino e le ho chiesto
Per favore dimmi cosa vedi nei miei occhi,
non riconosco più niente... -
e lei guardandomi da sotto, quieta rispose
Hai gocce di benzina che puzzano sudore
poi, voltandosi, vide un signore che chiamava da lontano;
cambi espressione e cominciò a piangere: era suo padre
L'uomo mi arrivò addosso.
Mi prese per la giacca da dietro.
Mi diede uno strattone.
Finii a terra, picchiando con lo zigomo su un cestino di immondizie attaccato ad un semaforo.
Quindi mi colpì a terra, con un calcio su una spalla, urlandomi
Stai alla larga dalla Beata Vergine Maria, brutto figlio di puttana!
Tutto qui.

In mezzo troverà spazio l'autore di quest'altro testo:

Mento

Se qualcuno per strada
mi grida "Che cos'hai detto?",
ferma la moto, scende, mi corre incontro,
mi branca per il colletto,
vuol dire che non cadono nel vuoto
quando uno le dice, le parole:
da qualche parte si sentono.

Mi si vede: non sono trasparente.
Non sono solo, se le mie testate
trovano un mento. Se la faccia fa male
e i denti sanno di sangue
allora è vero: c'è un posto
dove tutti siamo presenti.

E' lì che ogni momento
io vi aspetto.

Non è ancora chiaro? Diciamo che sono gli autori di canzoni come "Pulenta e galena fregia", "Fiume Sand Creek" e "Stalingrado". A cui si aggiungeranno, nella veste di poeti gli autori di brani come "Piccola veliera" o "L'intagliatore di Santi". A sufficienza per stuzzicare tutti i palati?